



Days (2020)

Il cinema riflessivo di Tsai Ming-liang si arricchisce di un nuovo elegante capitolo.

Un film di Tsai Ming-liang con Anong Hounghuangsy, Lee Kang-sheng. Genere Drammatico durata 127 minuti. Produzione Taiwan 2020.

Uscita nelle sale: giovedì 14 ottobre 2021

Kang vive da solo in una grande casa. Non invece vive in un piccolo appartamento, in città. Si incontrano, poi si lasciano, e le loro vite tornano a scorrere come prima.

Tommaso Tocci - www.mymovies.it

Lo scorrere dei giorni accomuna due personaggi molto diversi tra loro e lontani l'uno dall'altro. A Taiwan, Kang vive in una casa immersa nella natura, con grandi vetrate attraverso le quali fissare lo sguardo, e trascorre giornate di contemplazione tra una seduta di fisioterapia, un massaggio, e altri tentativi di curare il male che lo affligge. A Bangkok risiede invece Non, un immigrato di Laos che cucina nel suo angusto appartamento. I due si incontrano in una camera d'albergo prima di tornare alle rispettive vite.

Negli ultimi anni, il cinema di Tsai Ming-liang si è evoluto verso l'essenzialità in una delle più eleganti ricerche di minimalismo del panorama contemporaneo. Pur rientrando pienamente in questa poetica, l'elegiaco e raffinato 'Days' rappresenta una tappa significativa in quanto primo lungometraggio di finzione dall'epoca di 'Stray Dogs', che vinse il Gran Premio della giuria a Venezia nel 2013.

Sia il concetto di lungometraggio che quello di "finzione" richiedono però parentesi infinite, visto che le immagini liquide di Tsai hanno allagato qualunque distinzione e prodotto gemme che nel solo ultimo decennio includono 'Journey to the West' (sull'arte di camminare lentamente a Marsiglia), 'Afternoon' (candido ritratto "casalingo" del regista e dell'inseparabile Lee Kang-Sheng), e perfino un'esplorazione del formato della realtà virtuale in 'The Deserted', che aggiungeva volume ai giochi spaziali e prospettici dell'autore.

Tsai sembra essere giunto ai confini del cinema, aver fatto una breve pausa, e deciso di continuare verso l'ignoto. 'Days' è formalmente in continuità con ciò che è venuto prima, forte delle sue lunghe inquadrature fisse, dei pochi dialoghi, e di quell'invito alla contemplazione che avvolge lo spettatore alterandone i circuiti nervosi. Contiene però nuove mutazioni, come l'avvertimento iniziale che assicura che il film è "intenzionalmente non sottotitolato"; può dunque liberarsi ufficialmente di un altro fardello e consegnare la manciata di battute che contiene alla dimensione del puro spettro sonoro.

Cambia il cinema di Tsai per seguire in qualche modo il percorso di Lee Kang-Sheng, attore, partner, volto ma soprattutto entità guida: il suo soffrire a causa di problemi fisici ha alterato il movimento degli ultimi film di Tsai, e 'Days' ne narrativizza (per quanto sottilmente) l'esperienza personale, mostrandolo sotto inquietanti apparecchiature, soggetto a massaggi e agopuntura, e in cammino tra la folla con le mani sul volto, a tendere la pelle per dare sollievo al collo.

L'incontro con Anong Hounghuangsy, che invece non sta fermo un secondo nella frenesia di Bangkok (dove Tsai lo ha trovato, studiato e impiantato nella storia), è il punto focale del film ma ne occupa una piccola parte, e sia prima che dopo i due uomini rimangono inquadrati alternativamente nelle loro vite, atomi umani ognuno con il suo moto univoco.

Anche l'apertura a un'individualità esterna è una novità per Tsai e Lee (si ricorda il Denis Lavant che pedinava il monaco di 'Journey to the west'), e insieme alla consueta densità delle immagini - alcune

ripetute, altre cambiate di angolo, ma tutte mozzafiato e in questo film griffate spesso di rosa - contribuisce alla riuscita di un film singolare, straziante e terapeutico, che forse ancor più di "Stray Dogs" potrebbe essere adatto come ingresso alla filmografia del maestro taiwanese per chi ancora non ne è fan.